

◆ La voglia di pace sembra prevalere sul fanatismo religioso, in ribasso Netanyahu e ancor di più il Likud

◆ Leah Rabin: «I giovani vogliono sostenere la normalizzazione del Paese, dobbiamo ascoltarli»

Israele, è l'ora dei laburisti I sondaggi dicono Barak

Lunedì le elezioni, favorito il leader della sinistra

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV Il buio della notte viene rischiarato dalla luce di cento fiamme. I leader politici hanno scelto Gerusalemme la «Santa», l'indivisibile, per chiudere la campagna elettorale. Ma è qui, nell'immensa Piazza dei Re d'Israele - cuore pulsante di Tel Aviv - che la sinistra sembra aver ritrovato se stessa, le ragioni che la spingono a credere in un successo elettorale che fino a qualche mese fa sembrava impossibile.

Il sogno dell'Israele che punta sul dialogo, che vuole la pace e rigetta il fanatismo religioso, riprende forma laddove era stato spezzato, in quella tragica sera del 4 novembre 1995: nel luogo dove venne assassinato Yitzhak Rabin. La «generazione delle candele» è cresciuta. Ha preso coraggio e ha lanciato la sua sfida ai fanatici di «Eretz Israel». Nel nome di Yitzhak Rabin e dei valori che il vecchio generale, divenuto il simbolo della pace possibile con i palestinesi e per questo ucciso da un giovane estremista di destra, incarnava. «Questi giovani - ci dice Leah Rabin, compagna di una vita del premier assassinato - sono disposti a sostenere a viva voce la causa della pace. Dobbiamo ascoltarli e unirli alla loro voce». Sia pur in ritardo, la sinistra ha

seguito il consiglio di Leah. Ha rialzato la testa. E per questo oggi può nutrire fondate speranze di tornare a governare Israele. «Perché abbiamo capito - sottolinea Yael Dayan, combattiva deputata laburista e figlia di Moshe, l'eroe della Guerra dei sei giorni - che la destra oltranzista stava minando dalle fondamenta il nostro sistema democratico, trasformando Israele in un Paese chiuso, astioso, isolato sul piano internazionale. Il ritorno nelle piazze, il ritrovato orgoglio nei nostri valori, la voglia di battersi nascono dalla percezione di questo pericolo mortale per il futuro stesso di Israele».

Le speranze di rivincita dei ragazzi di Piazza Rabin trovano alimento negli ultimi sondaggi. Quello reso pubblico ieri dal Canale 2 della tv israeliana assegna al leader laburista Ehud Barak, nel primo turno, il 48% dei voti - contro il 38% di Netanyahu - e una vittoria al ballottaggio con il 53% dei consensi. Ancor più pesante è il tracollo del Likud: secondo il quotidiano conservatore *Jerusalem Post*, il partito del premier perderebbe 10 seggi (22 contro i 32 della passata legislazione) mentre il Labour si confermerebbe primo partito con 30 seggi (34 nel '96).

Ognuno dei ragazzi che incontriamo in questa «veglia di pace» motiva diversamente la ragione del suo vo-

to: «Netanyahu - dice Sarah, studentessa ventenne - ha reso tetro questo Paese. Lui e il suo governo zeppo di ultranazionalisti e fanatici religiosi hanno fermato il tempo e seminato odio e diffidenza». «Voterò Barak - afferma Benjamin, 25 anni, che nella vita fa il grafico - perché non voglio che il mio Paese cada nelle mani di quelli che intendono trasformarlo in un'immensa sinagoga». Tra quei giovani c'è anche chi, tre anni fa, si schierò con «Bibi». Come Jacob. Lui viene da Beit Shemesh, città-satellite di Tel Aviv, un alveare umano popolato essenzialmente da ebrei sefarditi: «Tutta la mia famiglia - racconta - ha sempre votato Likud. Perché dice-

vano che Menahem Begin ci aveva dato dignità, a noi sefarditi, e non ci aveva mai considerato polvere umana, cittadini di serie B». Un voto contro l'arroganza ashkenazita, incarnata dal Labour. Ma ora le cose cominciano a cambiare: «Netanyahu - spiega Jacob - ha tradito le nostre aspettative. Ci ha usato per i suoi fini di potere. Ha promesso sicurezza e lavoro. Ma dov'è la sicurezza, dov'è il lavoro? Voterò Barak, di lui mi fido».

Quello che si riunisce in Piazza Yitzhak Rabin è uno spaccato di Israele, lo stesso che abbiamo ritrovato ad Haifa, Beer Sheva, nella stessa Gerusalemme: è l'Israele delusa dalle promesse mancate di Netanyahu, im-



Sostenitori del leader laburista Ehud Barak

K.Doherty/Reuters

paunita dalla crescita dei partiti ultrareligiosi. E l'Israele schierata in difesa dei diritti delle minoranze e della laicità dello Stato. Donne e uomini assessori della necessità di una «pace giusta» con i palestinesi e del ritiro dal Libano. Non hanno sogni di grandezza da realizzare, non si considerano da ogni estremismo, guardano con favore ad un'alleanza con il centro democratico di Yitzhak Mordechai, ritengono che un «governo solido» deve imbarcare anche i Russi di Natan Sharansky. Sanno che per vincere c'è bisogno dell'elettorato arabo. E sono alla ricerca di un leader affidabile, deciso, coerente. Di un «nuovo

Rabin». E ritengono di averlo trovato: è Ehud Barak.

«Barak - riflette il professor Ehud Sprinzak, tra i più autorevoli scienziati della politica israeliana - è un brillante e raffinato stratega. Ha detto cose molto importanti sul futuro di Israele nel Medio Oriente. Ed è anche onesto, il che non guasta». Il trascorso militare, da eroe pluridecorato, lo avvicina ancor di più a Rabin. «Sul piano politico, la grande differenza con Rabin - rileva Itamar Rabinovich, ambasciatore negli Usa ai tempi del governo Rabin e tra i più ascoltati consiglieri di Barak - è che, nel 1974, al suo ingresso in politica, Yitzhak ereditò il posto di primo mi-

nistro, a seguito delle dimissioni di Golda Meir. Barak, invece, ha dovuto gestire due durissime campagne elettorali: la prima per vincere nel partito, la seconda per vincere nel Paese». Il cinquantasettenne leader laburista, aggiunge il professor Sprinzak, «non è una colomba, è un falco della sicurezza. Un centrista. Ed è proprio ciò che vuole l'opinione pubblica israeliana e di cui ha bisogno». Un leader ambizioso, che si dice pronto a rinnovare quel «contratto» tra i «pionieri laburisti» e i «pionieri del sionismo religioso» che fu a fondamento dello Stato ebraico. Un politico, conclude Rabinovich, «in grado di unire ciò che Netanyahu ha diviso».

IL CASO

Stampa turca infuriata: «Via l'Ansa da Ankara»

GABRIEL BERTINETTO

Stampa contro stampa. L'organizzazione che rappresenta i giornalisti turchi esorta il governo di Ankara a prendere provvedimenti contro l'agenzia italiana di informazione Ansa, come ritorsione per l'accreditamento che l'Associazione stampa estera a Roma intenderebbe negare al nuovo corrispondente dell'agenzia Anadolu.

Una vicenda alquanto ingarbugliata e per certi versi assurda, che non si può comprendere se non si risale ad un precedente scandaloso, cioè la punizione che Anadolu inflisse qualche mese fa alla giornalista che in quell'epoca ne era la corrispondente in Italia. Quest'ultima, Yasemin Taskin, fu di fatto costretta alle dimissioni, come rappresaglia per articoli scritti non da lei, ma dal marito, il redattore di Repubblica Marco Ansaldo.

Non erano piaciuti alle autorità di Ankara le cronache scritte da Ansaldo sul caso Ocalan. A quell'epoca il leader curdo si trovava in Italia, e tutti i giornali italiani, Repubblica compresa, dedicavano grande spazio alla vicenda. D'improvviso, alla fine di dicembre Yasemin Taskin ricevette l'ordine di abbandonare entro due settimane la sede romana e trasferirsi in una località periferica turca, Erzurum. Oltre al trasferimento la Taskin avrebbe dovuto subire anche una decurtazione salariale. La giornalista rifiutò quella che era un'evidente angheria, una sorta di vendetta trasversale probabilmente imposta alla direzione di Anadolu dai veri padroni del paese, i militari. Rimase in Italia, ma perse il posto.

E veniamo all'oggi. Arriva a Roma il successore della Taskin, Senhan Bolleli, e chiede l'iscrizione all'Associazione stampa estera. Quest'ultima prende tempo, rinviando ogni decisione sino a quando dalla Turchia non siano giunte «spiegazioni soddisfacenti» sul caso Taskin.

Non è un rifiuto, è un rinvio. Ma basta per irritare i dirigenti del Consiglio della stampa turca, che attraverso una dichiarazione del loro presidente Oktay Eksi, chiedono al governo di rendere pan per focaccia. Ankara dovrebbe, secondo l'associazione dei giornalisti locali, annullare gli accreditamenti ai corrispondenti dell'Ansa in Turchia, e in particolare impedire la loro partecipazione al processo contro Ocalan, che inizierà il 31 maggio prossimo.

Per ora le autorità politiche tacciono. Del resto in questo periodo hanno già abbastanza problemi di cui occuparsi. C'è il tentativo di Bulent Ecevit di formare un nuovo esecutivo, che sta prendendo più tempo di quanto non pareva necessario in un primo momento. C'è la polemica interna sulla deputata del partito islamico Fazilet presentatasi in Parlamento con il velo, un abbigliamento considerato una sfida alla laicità degli ordinamenti costituzionali turchi. C'è la ripresa del vecchio contenzioso con Atene circa la sovranità su alcuni isolotti nel mare Egeo.

Le prime due questioni sono tra l'altro interconnesse. I due maggiori potenziali partner della futura coalizione di governo, i nazionalisti di sinistra guidati da Ecevit, e quelli di destra, hanno posizioni diverse proprio sul caso della deputata islamica.

Notizie liete

Compleanno

Oggi Cesare Masina, partigiano e perseguitato politico antifascista, compie 90 anni. La moglie Gorizia, il figlio Alceste, la nuora Bruna e i nipoti Giulia e Antonio gli augurano di potere continuare nel suo impegno civile.

Sottoscrivono per il suo giornale, l'Unità.

Bologna, 15 maggio 1999





Gruppo Carpoint

acquista Ford e regalati un DIAMANTE

bianco,
puro,
certificato

dal 3 maggio al 31 luglio su tutta la gamma Ford



CARPOINT

per sempre





Show Rooms:

- Via del Carovaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
- Via Pontina, 563 (Spaccato) - Tel. 06.5073191/2/3
- Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezio) - Tel. 06.9114231

Assistenza e Ricambi:
Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezio) - Tel. 06.9114231

Show Rooms:

- V.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
- P.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.5372534
- V.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
- Via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
- Via Sacelli, 9 (P.zza Pio XI) - Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi: Via della Pisana, 475